MATTEO CAPITOLO 2° - I MAGI

GRUPPO SHALOM – Domenica 13 gennaio 2013.

I Vangeli non sono scritti, come si credeva in passato, da persone di mediocre cultura, ma sono stati composti da persone di grande valore letterario e teologico. Anche dal punto di vista letterario, quindi, sono delle opere d’arte, sia per l’uso raffinato, colto, attento della lingua greca, sia per la ricchezza dei richiami a tutto il passato della storia di Israele.

Gli Evangelisti senza esagerazione, possono essere paragonati, per l’Italia ad esempio, ad un Dante Alighieri, ad uno Shakespeare, ai grandi uomini della letteratura.

Gli Evangelisti non intendono fare una ricostruzione storica, ma teologica.

Gesù, è l’uomo che è riuscito ad accogliere l’azione creatrice di Dio e l’ha manifestata, l’ha tradotta, in una maniera completamente inedita, mettendosi al di fuori della tradizione del suo popolo e soprattutto, sarà questa la causa della sua morte, Gesù è pericoloso anche appena nato, perché anche appena nato cercheranno di ammazzarlo, perché Gesù si mette al di fuori della religione.

Matteo conclude il primo capitolo con quello che sarà il filo conduttore di tutto il suo Vangelo: **Gesù è il Dio-con-noi**. Questa espressione che può sembrare abbastanza innocua è un terremoto, perché se Dio è con noi crolla tutto il castello costruito dalla religione.

La religione, qualunque religione, si fonda su una verità assoluta che è quella di un Dio lontano da noi. La religione perciò vive e sopravvive solo se c’è un Dio lontano dalla gente.

Gesù invece è il Dio-con-noi e quindi il Dio che si può incontrare, toccare con mano e accogliere; la religione invece campa sull’idea di un Dio lontano da noi. Allora se Dio è lontano e quindi inaccessibile, c’è bisogno di mediatori cioè di persone che facciano da tramite tra questo Dio lontano e gli uomini.

Gli uomini non si possono mica rivolgere direttamente a questo Dio lontano: ecco che allora c’è bisogno di sacerdoti.

Chi sono i sacerdoti? I sacerdoti sono gli addetti al sacro, sono le persone che fanno da mediatori tra il popolo e Dio. Al tempo di Gesù, nella religione giudaica, le persone non potevano rivolgersi direttamente al Signore, ma avevano bisogno di passare attraverso la mediazione dei sacerdoti.

Questi sacerdoti creavano questo rapporto con Dio, la loro mediazione, in riti particolari. C’era bisogno quindi di un culto, un culto da rendere a Dio: preghiere, offerte, sacrifici e comunque tutto quello che veniva fatto per Dio. Non si poteva però fare questo in un luogo qualunque: bisognava che fosse un luogo particolare, un luogo sacro, uno spazio che non fosse confondibile con lo spazio normale. Ecco quindi che nasce la necessità di un tempio. Per giustificare tutto questo si asserisce che questa è la volontà di Dio e la volontà di Dio è stata affermata in una maniera definitiva ed immutabile nella legge.

**Ecco, questi sono i pilastri della religione. Per religione si intende tutto ciò che l’uomo deve fare per Dio, tutto ciò che Dio richiede all’uomo**. Quindi per l’individuo, la religione è il modo per avvicinarsi a Dio attraverso la mediazione dei sacerdoti, attraverso la pratica obbligatoria del culto, in un luogo particolare, nel tempio e soprattutto nella obbedienza assoluta alla legge di Dio. Questa è la religione e perciò per religione s’intende tutto ciò che l’uomo fa per Dio.

L’evangelista, però, sembra senza dargli tanta importanza, ci ha dato questa indicazione esplosiva: Gesù era il Dio-connoi.

Se tutto questo aveva bisogno di un Dio lontano dagli uomini, il Dio-con-noi è un terremoto ed adesso assisteremo ad un autentico terremoto in Gerusalemme ed in tutto Israele. Se è vero che Gesù manifesta il Dio-con-noi, tutto questo crolla. Non solo non è più necessario, ma diventa ostacolo ed impedimento all’incontro con questo Dio. Ecco quindi che capiamo, fin dalle prime battute del Vangelo di Matteo, quale sarà la fine di Gesù. **Dio e religione non si possono tollerare: l’uno esige la distruzione dell’altro, perché Dio si vuol comunicare agli uomini; la religione invece ha bisogno di un Dio incomunicabile ed inaccessibile.**

Allora è una questione di sopravvivenza: **dove c’è la religione non c’è posto per Dio e dove c’è Dio non c’è posto per la religione.**

Dirà Gesù in questo vangelo: “Dove due o più sono riuniti nel mio nome”, nel mio nome significa nella maniera che mi rappresentano, che mi assomigliano, “io sarò in mezzo a loro”.

L’uomo e la comunità cristiana sono l’unico, vero santuario dove si irradia e si manifesta la gloria di Dio. Quindi non è più necessario andare in luogo per incontrare il Signore. E’ la fine dei pellegrinaggi, dei santuari, degli spazi che si considerano sacri più degli altri.

Nel Vangelo di Giovanni, quando la samaritana dirà a Gesù: dov’è che bisogna adorare Dio, su questo santuario o su quell’altro? Gesù le dirà: è finita l’epoca di questi santuari.

L’unico culto che Dio richiede non è rivolto a lui, **ma è l’accoglienza del suo amore ed il prolungamento di questo amore agli altri.**

Quindi non c’è più bisogno del tempio ed infine anche la legge possiamo eliminarla. Perché? La legge esprimeva la volontà di Dio ed il credente chi era? Il credente era colui che obbediva a Dio, osservando le sue leggi. Con Gesù, anche tutto questi finisce: con Gesù il credente non è più colui che obbedisce a Dio ma colui che assomiglia al Padre, **non osservandone le leggi, ma praticando un amore simile al suo.**

Voi capite che un individuo così è pericoloso e bisogna cercare di eliminarlo subito, appena nasce ed è ciò che adesso vedremo, nel drammatico cap. 2.

“Ma nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.”

Erode, dagli storici dell’epoca ed in parte anche dal Vangelo, sembra la caricatura di qualunque uomo di potere.

Erode non poteva diventare re dei giudei, perché in lui non scorreva sangue ebraico: era un idumeo, la madre era un’araba e i nonni forse degli schiavi e non si capisce, gli storici non sanno ancora in quale maniera, certamente poco chi era, Erode è giunto al potere. Poiché la Bibbia dice che chi non ha sangue giudeo non può essere re degli israeliti, Erode, nella sua scalata al potere, disse: chi è che può far sapere

queste cose al popolo, alla gente? I farisei? E lui li eliminò.

Assunse quindi le leve dell’informazione perché è importante, per colui che vuol dominare, l’informazione e dal suo storiografo di corte si fece spacciare come l’unto del Signore.

Quindi Erode era l’unto del Signore. Uomo abile, astuto, capì subito che il popolo andava tenuto calmo con quella che da sempre era una droga da parte dei potenti: lo sport.

Infatti finanziò quelle che erano le olimpiadi della sua epoca e promise diecimila posti di lavoro per la costruzione del tempio: fu infatti quello che ricostruì il tempio. Uomo amante del lusso aveva cinque castelli sfarzosi – so che ridete: Berlusconi ne ha sette, ma dovete tener conto dell’inflazione – per analogia con il nostro untorello del Signore anche lui, Erode, si tingeva i capelli e promise al popolo ricchezza e benessere. Fatto sta che il popolo, quando morì Erode, si trovò impoverito come mai: questo è Erode.

L’Evangelista dice: Nato Gesù a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode”, ma ecco che” lui mette una integrazione che significa: una sorpresa, qualcosa di inaspettato.

Quando l’Evangelista adopera questa espressione, “idou” (ecco), vuole richiamare l’attenzione: attenti, c’è una sorpresa.

“..ma ecco che giunsero..” e qui abbiamo dei personaggi che hanno talmente scandalizzato le prime comunità cristiane che sono stati completamente snaturati nel loro significato.

Infatti “…giunsero a Gerusalemme..”. Chi è giunto a Gerusalemme?

I magi! Avete detto magi? Magi è un nome singolare o plurale? Plurale, bene: magi è il plurale di che cosa? Il singolare come fa? Mago. Il plurale di mago come fa? Maghi!

Allora cerchiamo di capire bene! Magi abbiamo detto che un nome plurale. Il singolare non è magio, ma mago. Il plurale, abbiamo visto, è maghi. Da dove sono nati questi “magi”?

Adesso lo vedremo, ma questi sono dei personaggi talmente scabrosi, talmente scandalosi che la tradizione cristiana ne ha snaturato il nome: li aveva fatti diventare degli innocui magi, affinché non si sapesse bene cosa significava. Poi, la tradizione ne ha stabilito il numero: quanti sono? Tre e ha dato loro anche un titolo nobiliare: erano dei re. Tre re magi ed, in clima di par condicio, uno era bianco, uno era nero e

l’altro orientale o meticcio. Le figurine del presepio erano pronte! Questo però significa svilire, svuotare, il contenuto che l’Evangelista intendeva dare. Ripeto, questa è una pagina che ha tremendamente scandalizzato le prime comunità cristiane. Perché?

Rifacciamoci dunque alla linea teologica di Matteo. Matteo presenta un Gesù che si presenta al di fuori della religione.

Gesù dimostrerà che tutto il castello che si chiama religione e che veniva fatto credere alla gente, questa è la volontà di Dio, non solo non è la volontà di Dio, ma gli era contraria ed era falsa.

Gesù quindi si situa al di fuori della religione e, sarà una costante del Vangelo, è un avvertimento chiaro che l’Evangelista dà ai suoi lettori, **più si è lontani dalla religione e più si ha la possibilità di incontrare ed accogliere il Signore**. Più si è immersi nella religione e più sarà difficile incontrare e riconoscere il Signore. I luoghi più pericolosi per Gesù, nel Vangelo, saranno i luoghi sacri, le sinagoghe ed il tempio, dove cercheranno di ammazzare Gesù. Le persone più pericolose per Gesù saranno le persone molto religiose: più una persona era religiosa e più sentiva un odio mortale nei confronti di Gesù. Questo perché la persona religiosa sentiva che Gesù gli distruggeva tutto il suo mondo e la reazione quindi è l’odio mortale.

Gesù si è trovato bene con i peccatori, i miscredenti, la gentaccia, ma si è sempre trovato in pericolo con le persone pie, le persone devote. Quando i bambini piccoli, vedendo il crocefisso, chiedono, chi è, perché è così, c’è sempre la pia zia o la pia mamma o la pia nonna pronta a rispondere: è morto per mano di uomini cattivi! No: è morto per mano delle persone molto religiose, molto pie, molto devote.

Quindi, mentre nella religione c’è ostilità nei confronti di Dio di Gesù, quelli che vivono al di fuori della religione e questa sarà una costante nei Vangeli, sono i primi a

riconoscerlo, ad accettarlo ed ad accoglierlo. In questo Vangelo, l’unico che riconoscerà che Gesù è il figlio di Dio sarà un centurione romano, un pagano. Gli unici che Gesù loderà per la loro fede saranno dei pagani e perciò vediamo bene chi sono questi personaggi, questi maghi.

“Giunsero alcuni” e qui non c’è indicato il numero. Quando a Natale farete il presepe, continuate a metterli i tre re magi, ma nel Vangelo non c’è un numero ma il termine “alcuni”.

All’inizio del cristianesimo si andava da un numero di due, a dodici ed addirittura a quaranta, perché le raffigurazioni delle catacombe sono decine: “alcuni” e l’espressione nel testo greco è appunto magoi.

Chi sono questi maghi? Nella lingua greca del tempo con il termine magoi (maghi) si indicavano sì gli indovini, gli astronomi, i sacerdoti, ma, al tempo in cui l’Evangelista scrive, con questa parola si indicavano anche gli imbroglioni, gli ingannatori, i corruttori. Potremo quindi dire che i maghi erano i **ciarlatani dell’epoca.** Allora l’Evangelista presenta la sorpresa: “ed ecco alcuni maghi”.

Nella Bibbia era proibito avere rapporti con questa categoria di persone e, nel primo catechismo della Chiesa, il divieto di esercitare l’esercizio di mago era racchiuso tra quello di rubare e quello di abortire: erano peccati quindi considerati terribilmente gravi.

Allora esercitano, come ciarlatani, come maghi un’attività che era condannata dalla Bibbia: era prevista la pena di morte per chi osava accettare l’insegnamento di questi maghi e soprattutto, scrive L’Evangelista, vengono dall’oriente, cioè sono pagani.

L’Evangelista ha scelto come primi personaggi la categoria che la religione ritiene la più lontana in assoluto da Dio. Chi sono i più lontani da Dio: senz’altro i pagani.

Diceva un detto ebraico: uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti. Per i pagani non c’è speranza di resurrezione, non c’è speranza di salvezza.

Allora l’Evangelista sceglie dei pagani, ma non gli basta: sceglie dei pagani che esercitano un’attività maledetta dalla Bibbia, un’attività riprovevole.

Sono questi che vanno a Gerusalemme dicendo:” Dov’è” – e incominciano qui le paure – “il neonato re dei Giudei?”.

Ricordate? Erode è stato definito re dei Giudei, questi dicono: c’è un nuovo re dei Giudei. C’è un neonato re dei Giudei “perché noi abbiamo visto la sua stella sorgere e

veniamo a rendergli omaggio”.

Quando farete il presepio, continuate pure a mettere la stella cometa: qui non si tratta di una stella cometa, perché le indicazioni non sono storiche ma teologiche. Si credeva in quell’epoca che in occasione della nascita dei grandi personaggi sorgeva una stella che poi sarebbe scomparsa alla sua morte. L’Evangelista però si rifà, lui che è un grande teologo, ad una profezia dell’Antico Testamento dove, indicando il futuro capo del popolo, si diceva: “Io lo vedo, ma non ora; io lo contemplo, ma non in vicinanza; una stella sorge in Giacobbe, uno scettro si leva in Israele”. Quel segno che era dato per Israele, Israele non l’aveva compreso, ma l’avevano compreso delle persone pagane.

La lezione dell’Evangelista è importante: **sono i pagani quelli che faranno conoscere le profonde verità di Dio ai credenti** e questo messaggio è presente in tutto il Vangelo.

L’accoglienza dei pagani, l’accoglienza degli stranieri, degli extracomunitari serve a scoprire quel volto di Dio che le pratiche religiose hanno offuscato. Saranno sempre i pagani, in questo Vangelo, quelli che catechizzeranno gli israeliti.

“.. e siamo venuti a rendergli omaggio”. Il termine “rendere omaggio” (proskùnesis), che è caratteristico di Matteo, significa prostrarsi in segno di venerazione.

“Udito questo”, siamo al versetto 3, “si spaventò Erode”.

Che Erode si spaventi lo capiamo benissimo, lui è il re dei giudei e gli viene detto dov’è il nuovo re dei giudei.

Erode era ossessionato dal potere che aveva conquistato in una maniera oscura e illecita, era sospettoso persino dei propri familiari,ne assassinò una dozzina e mise a morte anche i propri figli,uno addirittura cinque giorni prima di morire (Aristobulo).

Erode oramai era messo molto male, era molto grave ed il figlio già indossava gli abiti regali: tra poco mio padre muore e quindi regnerò io. Erode, sentendo che il figlio si atteggiava già da re, cinque giorni prima della sua morte lo fece strangolare, tant’è vero che nel mondo romano, nel mondo ebraico c’era un proverbio che giocando sulla somiglianza di parole tra porco e figlio, porco si scriveva “áj”, mentre figlio si scriveva grossomodo “uiòs”, e c’era un proverbio che si attribuisce addirittura all’imperatore che diceva: - E’ meglio essere un porco che un figlio di Erode!

Perché è meglio essere un porco? Perché Erode in quanto ebreo non mangiava la carne di maiale e quindi era meglio essere un maiale invece che il figlio di Erode, perché se era un figlio Erode lo ammazzava.

Questo, tanto per dare un’idea di chi era questo despota.

Lui ha compiuto dei crimini tremendi e, poco prima di morire, chiama la sorella, Sàlome e le dice: so che quando io morirò la gente farà una gran festa; io voglio invece che ugualmente abbia dei motivi per piangere. Rinchiudi perciò i capifamiglia e i notabili del popolo nell’ippodromo di Gerico, dove lui aveva la reggia e, appena io morirò, uccidili tutti in modo che se anche non piangeranno per me, avranno un altro motivo per piangere.

Fortunatamente Sàlome non ubbidirà al comando del fratello e risparmierà i notabili ebrei.

Allora anche Erode si spaventa: ogni tanto, per dare un’idea, devo rifarmi al testo greco perché la traduzione non può mai rendere l’idea, la finezza, anche il suono onomatopeico delle parole. Provate a pronunciare quello che vi ho scritto sulla lavagna e che è stato tradotto con “spaventò”: è “etarakte” che dà proprio l’idea di qualcosa che provoca uno scombussolamento.

`”Herodes etarakte”: sentite il suono, come qualcosa che sta scoppiando, che si sta distruggendo.

Erode quindi si spaventò: sente che è nato il nuovo re dei giudei e allora sospettoso com’era, aveva ammazzato tre dei suoi figli per questo suo carattere sospettoso, si spaventa ma, è quello che è grave “con lui tutta Gerusalemme”.

Che si spaventi Erode, lo possiamo ben capire visto il modo con cui era arrivato al potere ed è terrorizzato dall’idea che qualcuno gli possa soffiare il trono, ma perché l’Evangelista scrive anche “tutta Gerusalemme”?.

Dicevano gli ebrei che Israele era il centro del mondo, al centro di Israele c’era Gerusalemme ed al centro di Gerusalemme c’era il tempio del Signore. Quindi Gerusalemme non era una città come le altre, era la città santa, la città sacra che Dio aveva scelto come sua dimora: nel tempio c’era la gloria di Dio, una presenza di Dio. Quindi in questo Vangelo Gerusalemme rappresenta l’istituzione giudaica.

Perché questa Gerusalemme?

Gerusalemme, il tempio dove venivano svolte queste liturgie straordinarie, il tempio di Gerusalemme era una delle meraviglie del mondo, lo spazio sacro più grande dell’umanità, al suo cospetto il foro di Roma era misera cosa: quindi lo spazio sacro più grande di tutta l’umanità ed era di uno splendore incredibile. Cerimonie, culti: lì si credeva ci fosse la presenza di Dio. Gerusalemme era la città abitata dei sommi sacerdoti, da tutte le persone pie e devote. Perché all’annunzio di quello che era nato, visto che erano secoli che attendevano il loro re visto che oramai da sessant’anni era dominata dai romani, Pompeo l’aveva conquistata ed aveva imposto una dura dominazione e si aspettava con ansia il liberatore, colui che avrebbe fatto piazza pulita dei dominatori, dei sacerdoti corrotti ed avrebbe inaugurato il regno di Israele.

Perché tutta Gerusalemme si spaventa? All’annunzio che è nato Gesù, si spaventa, si sconvolge: la stella dei maghi non brillerà mai sopra Gerusalemme, quindi Gerusalemme è sotto una cappa mortale e, in questo Vangelo, Gesù resuscitato non apparirà mai in Gerusalemme; apparirà invece fuori Gerusalemme, in Galilea. Gerusalemme era la città assassina e maledetta che uccide i profeti e uccide in nome di Dio.

Perché Gerusalemme è così? Perché tutta Gerusalemme si basa sulla religione, si basa sul sacro - Gerusalemme deve tutto il suo potere, il suo prestigio all’esistenza del tempio - e sulla religione, su quella che i sacerdoti spacciano essere il vero rapporto con Dio.

Se con Gesù tutto questo viene a crollare, allora voi ben capite il panico; l’Evangelista non sta facendo altro che anticipare quello che sarà il contenuto di tutto il Vangelo.

Gerusalemme anziché accogliere il suo re, all’idea che sia nato si spaventa, perché Gesù, tra le altre cose che farà, ci sarà quella della eliminazione del culto. Quando, lo conoscete tutti l’episodio di Gesù che entra nel tempio e fatta una frusta di cordicelle incomincia a cacciare i mercanti - attenzione non è come alle volte si sente dire la purificazione del tempio – Gesù non caccia i mercanti dal tempio, cioè il tempio è corrotto, cacciamo i mercanti e facciamo ritornare il tempio al suo scopo originario. No. Gesù caccia sì quelli che vendono, ma anche quelli che comprano.

Quello che Gesù non tollera è il culto a Dio, perché veniva presentato un Dio sanguisuga che chiedeva continuamente doni, sostanze alle persone, sostanze che naturalmente non andavano a Dio ma andavano ai sacerdoti.

Allora Gesù, quando caccia i venditori, caccia anche i compratori, perché Gesù non vuole che si renda più quel culto a Dio, perché il culto a Dio era uno strumento della religione per dissanguare le persone, specialmente le più deboli.

Ecco allora che tutta Gerusalemme”etarakte”, sentite questo nome, è sconvolta. Gerusalemme è allarmata, perché se adesso questo va avanti, per noi è la fine. Bisognava allora fare una scelta: o lui o noi.

“Riuniti tutti i sommi sacerdoti”; due volte nel Vangelo di Matteo c’è questa espressione ed è sempre in una situazione rischiosa per Gesù. Qui Erode riunisce tutti i sommi sacerdoti per conoscere il luogo dove è nato Gesù, per poi eliminarlo.

Questa espressione “tutti i sommi sacerdoti” la ritroviamo al capitolo 27,1, quando si riuniscono per decidere di eliminare Gesù, per crocifiggerlo. Quando i sommi sacerdoti si riuniscono tutti quanti insieme è sempre un momento di pericolo per Gesù e quindi, come dicevo prima, alla larga dai sacerdoti, specialmente i sommi sacerdoti, che sono i più pericolosi di tutti.

“ .. e gli scribi del popolo e si informava da loro dove doveva nascere il Messia e gli dissero: in Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta”. Può sembrare strano: qui ci sono i teologi, gli scribi, i sommi sacerdoti, i sapenti, i conoscitori della scrittura, ma questa non incide nella loro esistenza. La conoscenza della Scrittura non è garanzia della conoscenza del Signore. Si può conoscere, si può stare tutto il giorno con il naso attaccato alla Bibbia, ma se non c’è il bene dell’uomo come valore massimo della propria esistenza la Bibbia non si capisce. Questo tutti gli Evangelisti lo diranno: qui Matteo in particolare mette queste persone che sanno dove è nato Gesù, ma vedrete che non muoveranno un dito per andare ad accogliere il loro re.

“E tu Betlemme, in terra di Giuda, non sei la minima tra le città di Giuda, da te nascerà un capo che pascerà il mio popolo, Israele”.

Nella risposta dei teologi ufficiali, cioè degli scribi, Matteo mette insieme due testi, secondo la tecnica dell’epoca, che cita liberamente e tutti e due riguardano la figura del Messia. Una è la profezia di Michea, al cap. 5. In Michea si leggeva: “E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele”. Quindi l’Evangelista mette in bocca a questi scribi una profezia che è tratta in parte da Michea, dove si diceva che da Betlemme sarebbe nato il dominatore di Israele. L’Evangelista invece cambia queste due ultime parole con un testo tratto dal secondo libro di Samuele, cap. 5 che dice: “.. il Signore ti ha detto, tu pascerai Israele, mio popolo”.

E’ significativo il cambio: l’Evangelista prende, queste sono le tecniche di scrittura dei rabbini dell’epoca, un testo di Michea ma, poiché Michea diceva che a Betlemme sarebbe nato il dominatore di Israele, Matteo non è d’accordo perché Gesù non sarà il dominatore. Allora censura l’ultima frase di Michea ed inserisce un altro passo preso dal libro di Samuele dove dice che il Signore sarà colui che pascerà – pascerà, il termine adoperato dall’Evangelista (poima…nw) significa non solo colui che sarà pastore, ma colui che darà vita, alimento alle persone.

E’ questo, lo spavento che prende sia Erode, sia i sommi sacerdoti. Erode è spaventato perché nasce “il Messia”, i sommi sacerdoti sono spaventati perché colui che è nato sarà il pastore di Israele. C’era una profezia tremenda di Ezechiele che diceva, voi siete i pastori del popolo, ma voi anziché curarvi del gregge lo tosate e lo

sacrificate per il vostro interesse e, era il Signore che parlava, io vi eliminerò tutti quanti. Farò sorgere un pastore, che sarà Lui stesso, un suo rappresentante e voi, falsi pastori, vi eliminerò tutti quanti.

A quel tempo i sommi sacerdoti erano considerati i pastori di Israele, ma come Gesù lamenterà, vedendo le folle, dicendo: “.. sono come pecore senza pastore”.

Avevano tanti pastori, ma non facevano altro che dominarli, imporre pesi su di loro: allora quando sanno che nasce il Pastore, i sommi sacerdoti capiscono che per loro è finita. I sommi sacerdoti sono i falsi pastori che il pastore eliminerà.

“Allora Erode, chiamati di nascosto i maghi, si fece dire esattamente da loro il tempo in cui era apparsa la stella”. La figura di Erode tratteggiata dall’evangelista non corrisponde all’Erode della storia. Erode, non per niente detto il grande, era una persona di grande astuzia, di grande furbizia, mentre qui l’Evangelista gli sta facendo fare la figura dello scemo, di un sprovveduto. L’Evangelista non vuole qui tanto riportare un fatto storico, una cronaca di una storia, ma quanto dare una teologia: perché? Erode chiama di nascosto i maghi e cosa fa? “li Inviò a Betlemme dicendo: andate e prendete informazioni precise sul bambino e quando l’avrete trovato fatemelo sapere perché anch’io venga a rendergli omaggio”.

Questo dal punto di vista storico non regge! Con tutti gli informatori, gli sgherri, le spie che Erode aveva, sapendo che Betlemme era un borgo di poche case, distante 8 Km. Da Gerusalemme e quindi neanche tanto lontana da Gerusalemme, possibile che avesse bisogno di questi pagani, di questi stranieri? Come poi poteva fidarsi di persone che non conosceva: invece andate là, investigate e poi fatemelo sapere. Vedete perciò che dal punto di vista strettamente storico non regge. Erode è stata una persona di grande furbizia e di grande astuzia e non per niente è riuscito a governare per cinquant’anni.

“Essi dunque udito il re partirono e ..”, ricordate, quando leggete il Vangelo, lo potete tenere presente, ogni volta che l’Evangelista usa l’espressione “idou” “ecco”, significa che c’è una sorpresa, “… ed ecco la stella” .

Dov’era finita la stella? I maghi avevano seguito la stella, ma sopra Gerusalemme la stella non aveva brillato.

Gerusalemme è avvolta da una cappa sinistra, una cappa mortale: è la sede dell’istituzione religiosa e quindi è lì che i segni di Dio non potranno mai essere visibili. Chi vive all’interno di una istituzione religiosa, chi vive dentro la religione non potrà percepire i segni di Dio perché la religione è avvolta da questa cappa mortale tenebrosa. “.. ed ecco la stella che avevano visto sorgere andava avanti a loro finché giunse e si fermò sopra il luogo dove era il bambino “. Qui la stella si comporta come il Dio dell’Antico Testamento che guidava il suo popolo.

“Al vedere la stella si rallegrarono di grandissima gioia”. Guardate le due reazioni contrapposte: i giudei a Gerusalemme all’annunzio della nascita del re si spaventano,

sono terrorizzati; i pagani, i miscredenti, quelli ritenuti i maledetti da Dio vedendo i segni di Dio provano una grandissima gioia. Sono quindi i pagani, quelli esclusi dalla

religione, quelli che provano un sentimento di pienezza come quello di una immensa allegria. Più si allontanano dalla religione e più riescono a percepire il segno di Dio.

Qual è il motivo dello spavento e qual è il motivo della gioia? Lo vedremo tra poco: Gerusalemme è spaventata per quello che dovrà perdere con Gesù; i pagani si rallegrano per quello che stanno per offrire a Gesù.

“Entrati nella casa..”: quando farete il presepio, continuate pure a fare la capanna o la grotta, ma attenzione! Quando facciamo il presepio, che è una pia e bella tradizione, noi ne abbiamo addirittura fatto uno permanente, però sappiamo distinguere il presepio dai Vangeli.

Nel presepio mettiamo Gesù in una grotta o in una stalla: nei Vangeli, qui il testo lo dice chiaramente, Gesù nasce in una casa.

Continuate a metterci pure l’asino ed il bue in questa stalla o in questa grotta, ma in questa casa non c’era né l’asino, né il bue: sono le tradizioni del passato che hanno romanticizzato questo episodio snaturandolo e facendo smarrire il significato originario.

Lo vedremo meglio con il Vangelo di Luca ma possiamo anticiparlo: l’idea di questa coppia di sprovveduti che arriva a Betlemme proprio nel momento in cui Maria deve partorire il figlio; che nessuno vuole accogliere, che si rifugiano in un posto, che è inverno e fa freddo, ma per fortuna che c’erano un asino ed un bue che facevano un po’ da termosifone: ecco tutto questo non c’è nei Vangeli.

Gesù perciò nasce e dimora in una casa, naturalmente la casa palestinese di allora, che non assomiglia certo alle nostre case.

“entrati nella casa videro il bambino con Maria” : il padre, Giuseppe, è già stato eliminato dell’Evangelista. L’Evangelista ci tiene a sottolineare che Gesù è nato per un intervento straordinario da parte di Dio, per opera dello Spirito Santo, ma soprattutto perché nella tradizione biblica il re veniva sempre presentato con la regina madre. Allora l’eliminazione della figura di Giuseppe presenta Gesù e la madre come il re e la regina madre e non nel tempio, ma in una casa risiede il Dio-con-noi, Dio-con-noi che non avrà più bisogno di un tempio, ma di ambienti familiari. Ricordate, mentre Erode insieme a tutti gli abitanti di Gerusalemme tremano all’idea di quello che stanno per perdere, i pagani gioiscono all’idea di quello che stanno per offrire. “Si prostrarono, gli resero omaggio e aperti i loro tesori, gli offrirono ..”. Questo verbo “proskunesai” è un verbo tecnico. Cosa significa verbo tecnico? A quel tempo c’erano delle precise regole di scrittura, avevano determinati verbi, determinati nomi, si adoperavano soltanto per alcune categorie o per esprimere alcune verità. Quando **sono i pagani, non si usa mai il verbo offrire**, perché il verbo offrire è un verbo esclusivo del popolo giudaico. Mai si dice che i pagani offrono: i pagani danno, i **pagani presentano**: invece qui l’Evangelista adopera il verbo **offrire anche per questi maghi**, per questi pagani.

Questa è la prima indicazione. “.. gli offrirono doni, oro, incenso e mirra”. Sono tre doni di una importanza straordinaria e ricordate che ieri sera dicevamo che in questo brano l’Evangelista anticipa e riassume tutto il messaggio del Vangelo. **L’oro è simbolo di regalità** ed, offerto a Gesù che insieme alla madre è stato presentato come il re, sta a significare che Gesù non è solo re dei giudei ma anche dei pagani. Quella che era una prerogativa esclusiva del popolo di Israele, quella di essere il regno di Dio, si estende con l’offerta dell’oro da parte dei pagani a Gesù anche a tutta l’umanità.

**Quindi l’offerta dell’oro significa regalità e quindi significa il regno di Dio.**

E’ importante questo regno: sarà tutta la tensione che saràpresente in questo Vangelo: Gesù, il Dio-con-noi, è venuto ad inaugurare il regno di Dio.

**Che cosa significa il regno di Dio**? Il regno di Dio è illimitato, non conosce confini e si rivolge a tutta l’umanità; tutta l’umanità è raggiunta indipendentemente dalla sua religione, dalla sua cultura, dalla sua condizione, dall’amore di Dio.

Ci sarà conflitto tra Gesù ed il suo popolo e tra Gesù ed i suoi discepoli, perché mentre Gesù è venuto ad annunziare il regno di Dio, loro pensano invece al regno di Israele.

C’è un episodio che sembrerebbe quasi buffo se non fosse drammatico: nel Vangelo di Luca, nella seconda parte degli Atti degli Apostoli (1,6), Gesù resuscitato, quindi dopo la sua morte e resurrezione, visto che i discepoli non hanno capito assolutamente niente, fa loro un corso intensivo di catechismo. Per quaranta giorni, scrive l’Evangelista, Gesù parlo loro del Regno di Dio. Al quarantesimo giorno, un discepolo alza la mano e dice: si, va bene, ma il regno d’Israele quando lo instaurerai? Vedete quindi che loro attendevano il regno d’Israele. Cosa significa regno d’Israele? Significa il regno di una nazione, di una religione che deve dominare tutti gli altri regni. **Gesù non è d’accordo: non il regno d’Israele ma il regno di Dio, non il dominio ma il servizio a tutta l’umanità**. Allora, mediante l’offerta di questo oro i pagani accettano Gesù come loro re.

E’ finita, sono le tre colonne della nazione, le tre colonne che vengono definite sacre – un valore sacro che cosa significa: un valore di tale e vitale importanza per la difesa del quale è lecito e sacrificare la propria vita e toglierla agli altri – i tre valori sacri della società, erano **Dio, patria e famiglia**: **ebbene Gesù dimostrerà che questi tre valori non solo non sono sacri, ma sono diabolici perché si oppongono al disegno del Padre.**

Al posto del regno di Israele, al posto della patria, Gesù annunzierà il regno di Dio: non c’è più una nazione con i suoi confini, non c’è più il sacro suolo della patria, espressione ipocrita che nasconde soltanto gli egoismi di chi non vuole spartire con gli altri il proprio benessere, ma c’è il regno di Dio e non esistono più confini.

La pericolosità nella comunità cristiana, la pericolosità insita nel Vangelo, la pericolosità che poi ha portato i discepoli a tradire Gesù, è il **nazionalismo religioso**. Ogni nazione si sente benedetta dal Signore. Sentite anche in questi giorni quello che dice Bush: Dio benedica l’America.

Figuriamoci se Dio può benedire una nazione assassina come l’America! Ogni nazione sente di essere la prediletta e di essere la nazione che ha una missione su tutti gli altri popoli, missione sugli altri popoli che poi significa dominarli e sfruttarli. Ci penserà poi la propaganda a far passare queste idee.

Vedete quindi che quello che stiamo facendo non è archeologia, ma i Vangeli danno la possibilità di leggere anche gli avvenimenti contemporanei: quindi non più il sacro suolo della patria, il regno di Israele ma il regno di Dio. L’amore di Dio non conosce quei limiti che i nazionalismi e le religioni impongono.

L’altra offerta era quella dell’**incenso**. Se guardiamo le cose dal punto di vista storico possiamo pensare che l’oro poteva far sempre comodo, ma a Gesù, a Maria e Giuseppe gli vanno ad offrire l’incenso! Che ci fanno con l’incenso, mica si mangia? Se guardiamo le cose dal punto di vista storico, non si capisce perché i magi vanno in questa famiglia ad offrire dell’incenso.

L’incenso era l’elemento specifico del servizio sacerdotale: era uno degli elementi adoperati nel rituale del tempio, per i sacrifici di ringraziamento, per le richieste di protezione ed era di uso esclusivo dei sacerdoti.

Allora qui si realizza quello che avevamo detto prima: il privilegio, come consideravano i giudei, di essere il popolo sacerdotale, il popolo che ha questo contatto con Dio non viene più limitato ad una singola nazione ma **viene esteso anche a tutta l’umanità**.

Qui però la cosa è clamorosa perché si tratta di pagani, di persone che venerano altre divinità, di persone che vivono al di fuori della legge: la possibilità di essere popolo sacerdotale. Ricordo che sacerdote significa avere la possibilità di comunicare direttamente con Dio, viene estesa anche al mondo pagano. Vedete che qui l’Evangelista non fa altro che anticipare quella che poi sarà la predicazione di Gesù e delle prime comunità cristiane. Infine **la mirra**: anche qui lo stesso discorso. Si capisce l’oro che può far comodo, l’incenso che già non si capisce, ma la mirra, questo unguento, questo profumo! Perché proprio la mirra e non un altro tipo di profumo? Nell’Antico Testamento e specialmente nel Cantico dei Cantici la mirra è il profumo con il quale la sposa si profuma per il suo re. E’ il profumo della sposa, che lei sparge sul suo corpo e sul suo letto, per il suo sposo. Il rapporto tra Dio ed il suo popolo, specie nelle parole dei profeti, Osea tra questi è stato tra i primi, era immaginato come quello tra uno sposo e la sua sposa. Dio era lo sposo ed il popolo di Israele era la sposa.

Ebbene anche questa prerogativa esclusiva del popolo di Israele è estesa ai pagani: non c’è più un popolo sposa di Dio – **sposa significa in comunicazione intima, un rapporto intimo** – ma questo viene esteso a tutta l’umanità.

**Quindi le tre caratteristiche che erano ritenute esclusive di Israele, quelle di avere Dio per re, quella di essere un popolo sacerdotale e sposa di Dio vengono estese pure ai pagani**. Vedete perciò che questo episodio dei maghi, al di là della aneddotica e delle figurine del presepio, si presenta con un grande valore, un grande significato teologico e dimostra quello che sarà il motivo conduttore dell’azione di Gesù, il Dio-con-noi.

L’amore di Dio si estende ad ogni creatura: questo è importante perché da sempre la religione invece discrimina. E’ la religione che divide le persone tra credenti e non, tra

santi e peccatori, tra giusti e malvagi, tra meritevoli dell’amore di Dio e i non meritevoli. Ecco allora la grande novità perché qui si tratta di pagani che non meritano niente. **La grande novità è nel passaggio definitivo tra la religione alla fede.**

Abbiamo visto prima il lato negativo della religione: nella religione l’uomo deve meritare l’amore di Dio e quindi l’uomo compie degli atteggiamenti, compie delle azioni per attirare la benevolenza di Dio. **Con Gesù, il Dio-con-noi, l’amore di Dio non va più meritato per gli sforzi dell’uomo, ma va accolto come regalo gratuito da parte di Dio.**

E’ l’enorme differenza tra la religione e la fede! Nella religione l’uomo dà a Dio per meritare il suo amore, nella fede l’uomo non deve far altro che accogliere questo amore.

L’amore di Dio non va meritato per gli sforzi degli uomini, ma va accolto come regalo gratuito. Ecco perché l’amore di Dio si stende su tutti quello che lo vogliono.

“Poi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per un’altra strada..”.

L’autore del Vangelo, più avanti si smaschererà e parlerà di se stesso come di uno scriba. Chi sono gli scribi? Gli scribi erano persone che dedicavano tutta la loro esistenza alla conoscenza della Sacra Scrittura. Lui scrive per persone che sono di questo ambiente culturale, del mondo giudaico, ed adopera anche delle sfumature che uno lì per lì legge e non sembrano tanto importanti. In realtà e potete credermi, questa è l’esperienza di un lavoro che oramai dura da tanti anni, non c’è e non è una esagerazione, non c’è una virgola nei Vangeli che sia stata messa a caso. Ogni parola, ogni elemento messo dall’Evangelista ha un richiamo nella storia, nella cultura, nella tradizione del popolo di Israele. In questo incontro, abbiamo ancora molto da fare, elimino gran parte di questi particolari, ma su ognuno ci sarebbe da

vederne la ricchezza.

Guardate ad esempio quest’espressione: “.. per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”. Uno legge e non è che questa espressione, per un’altra strada, possa dire qualcosa, ma per chi conosce la storia di Israele si accende una luce. Per un’altra strada: che cosa significa? C’era un santuario - il termine bet in ebraico significa casa, Bet-lemme significa casa del pane. Uno dei nomi di Dio in ebraico è El ed il primo santuario che è stato costruito in Israele è stato chiamato Bet-El che perciò significa la casa di Dio. Vi furono poi delle deviazioni ed all’interno di questo primo santuario cos’è che avevano posto? Avevano posto il vitello d’oro. Allora avevano trasformato il nome di questo santuario da Bet-El in Bet- Aven che significa peccato o casa funesta. Quindi la casa di Dio, poiché si erano prostituiti mettendoci dentro il vitello d’oro, era diventata Bet-Aven. Allora nei libri dei profeti questa espressione “per un’altra strada” (di' alles odou”) che è rarissima nell’Antico Testamento viene usata per indicare l’abbandono del santuario di Bet-El che invece di casa di Dio, è diventata casa del peccato. E’ una denuncia che l’Evangelista fa, se volete una denuncia cifrata, nei confronti di Gerusalemme: Gerusalemme non è più la casa del Signore, ma la casa del peccato, la casa funesta perché invece di accogliere il dono di Dio per l’umanità si è spaventata e cercherà in tutte le maniere di ucciderlo.